



di **Vincenzo Pardini**

Ritorna «Il figlio del farmacista», esordio di Mario Tobino

Ristampato dalla nuova Vallecchi di Firenze, è da poco in libreria il romanzo di esordio di Mario Tobino, «Il figlio del farmacista», edito la prima volta da «Il Selvaggio» nel 1938. Nel corso del tempo, avrebbe poi avuto diverse edizioni. E' infatti un testo notevole, una sorta di campo base da dove si sarebbe di-

ramata, nel corso dei decenni, la sua intera opera. Vi compaiono infatti le tematiche a lui care, entro le quali mette a fuoco ogni sorta di sentimento, facendone, possiamo dire, una graduatoria; ai primi posti ci sono l'amore verso le donne e solidarietà verso il prossimo, nel suo caso gli ammalati di mente, a cui dedicò ben 40 anni di vita.

Ma in queste pagine, Tobino ci rivela anche il segreto che più lo tormenta: quello di essere posseduto dalla poesia che lo irretisce, ora nelle vesti di una dea, ora in quelle di una strega. A lei è sottomesso alla stregua di un soldato, ma è pure grazie a lei che capisce e interpre-

ta le varie realtà che lo circondano, e che filtra attraverso una scrittura unica, e con ritmi di spartito musicale. Una prosa sovente lirica, ma che può distendersi, fino a divenire cronachistica, come ne «Il clandestino», che gli valse il premio Strega. Ne «Il figlio nel farmacista», non mancano riferimenti a Lucca, che scopre una mattina all'alba, quando dai tetti scende il sole che sembra un pulviscolo d'oro. Pagine che conquistano fin dalle prime righe il lettore, trasportandolo in un mondo insolito e mai scontato. Prerogativa dei grandi scrittori, quale Mario Tobino era e resterà.